

Editoriale

Giunta ormai al diciassettesimo anno di pubblicazione, *Educazione sentimentale* non si era ancora confrontata con uno dei terreni che, elettivamente, rappresentano la base e la fonte dell'elaborazione del pensiero psicosocioanalitico: lo sviluppo organizzativo.

In parecchie monografie si sono esplorati temi contigui e che compenetrano tale terreno: il cambiamento, l'apprendimento, la formazione, i gruppi, la polis... Mai tuttavia la Rivista ha affrontato finora, direttamente, quello spazio semantico e pragmatico che distingue e connette il procedere – costante e al tempo stesso discontinuo – dei cambiamenti che si producono incessantemente nelle organizzazioni di lavoro (che siano industriali o di servizio, private o pubbliche, locali o globali, *for profit* o *not for profit*...) con una particolare concezione e approccio al governo di tale sviluppo, cioè il c.d. “movimento dello Sviluppo Organizzativo” o, per dirla con l'espressione più icastica di tale idea, l'*Organisation Development*, e ancor più la sua sigla corrente di “O.D.”.

Sulle ragioni di tale ritardo si possono sollevare congetture diverse: attesa, latenza, forse esitazione. Sta di fatto che l'attuale passo si deve in larga misura ad un riconoscimento, avvenuto tutto sommato di recente, da parte di un nucleo di amici, prima ancora che colleghi, che hanno vissuto insieme una lunga e articolata esperienza – personale, professionale, consulenziale, aziendale, associativa – del fatto che tale esperienza meritava di essere recuperata, tematizzata e, in conseguenza di ciò, analizzata, aggiornata, arricchita.

È così, infatti, che soprattutto all'interno di Ariele, si è avviato un processo di elaborazione intorno alle caratteristiche assunte progressivamente da quella interpretazione dello Sviluppo Organizzativo che si è nutrita del pensiero psicosocioanalitico e che alla fine è stata denominata “O.D. clinico”. Da qui l'aver intrapreso un lavoro di ricerca che oggi è guidato da uno dei numerosi gruppi di ricerca attivi all'interno dell'Associazione e l'aver lanciato, in parallelo, un programma di formazione rivolto al mondo degli “O.D. practitioner”.

Di questo processo, certamente non concluso, il lettore di questo volume, il 32° di *Educazione sentimentale*, si potrà rendere conto prendendo visione dei materiali diversi che lo compongono.

L'intento è quello di ragionare sui modi con cui si può contribuire ad un fine eminentemente sociale e politico – il buon funzionamento delle organizzazioni nelle quali opera la maggior parte degli individui adulti (“zona intermedia” della società, la definiva Elliott Jaques) –, servendosi degli strumenti concettuali e operativi messi a disposizione dalla cultura psicodinamica che ha saputo educare generazioni di *practitioner* a considerare la relazione quale strumento fondamentale di conoscenza e di cura.

Naturalmente la Rivista non pretende di affrontare il tema con la completezza e la sistematicità richieste, né tanto meno di riuscire a fornire un quadro sufficientemente ampio dei diversi sguardi che pur stanno maturando all'interno degli studiosi e dei *practitioner* dello Sviluppo Organizzativo.

Educazione sentimentale (ISSN 2037-7355, ISSNc 2037-7649) 2019, 32

DOI: 10.2380/EDS2019-032001

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Ci auguriamo tuttavia che i materiali qui proposti consentano un primo inquadramento e stimolino riflessioni ed ulteriori elaborazioni.

L'articolazione dei contributi risponde ad un criterio piuttosto semplice ed evidente: in una prima parte ci si propone di indicare le basi e le origini dell'approccio dell'O.D. clinico, o psicosocioanalitico.

Lo si fa con *La voce dei maestri*, un'antologia ridotta di pagine di autori che, nel tempo, hanno istruito e indirizzato la prassi e l'elaborazione teorico-metodologica dei consulenti di O.D. clinico.

Nelle sue *Note per una archeologia dello sviluppo organizzativo. Lo sguardo clinico*, G. Varchetta tenta il necessario inquadramento di come, nell'ambito del pur variegato "movimento dello Sviluppo Organizzativo", è maturato quello sguardo clinico, orgogliosamente rivendicato da uno dei grandi maestri, l'Edgar H. Schein, che per primo ha additato il rischio di deriva tecnocratica di un approccio umanistico-relazionale all'arricchimento dell'esperienza di lavoro nelle organizzazioni.

Ne *La pratica dello sviluppo organizzativo clinico. Il caso Unilever Italia*, D. Forti compie, si potrebbe dire finalmente, il recupero di una delle esperienze aziendali che maggiormente hanno segnato la cultura dello Sviluppo Organizzativo in Italia tra gli anni Settanta del secolo scorso e i primi anni Duemila. La sua lunga esplorazione, presentata peraltro qui in forma necessariamente ridotta, della nascita e del consolidamento di un modello di consulenza interna/esterna orientata da un comune approccio clinico, dovrebbe consentire al lettore di entrare a sufficienza in quella che è stata sicuramente una "comunità di pratiche", accomunata non solo da un'impostazione teorico-metodologica ma forse soprattutto da un linguaggio comune, da comportamenti caratterizzanti, da un insieme di meccanismi operativi che hanno tenuto in equilibrio dinamico un sistema grande e complesso, con il risultato di accumulare un patrimonio di esperienze e di casi di successo che l'articolo documenta con pochissimi esempi.

Nella seconda parte della monografia, sono raccolti contributi che rendono conto di alcuni dei filoni, attualmente attivi, lungo i quali l'O.D. clinico si apre e confronta con il presente.

M. Tomé, ne *Le forme dell'O.D. Apprendimenti ispirati dall'esperienza con il Terzo Settore produttivo* ci offre una riflessione, su cui da tempo sta lavorando in un altro dei gruppi di ricerca di Ariele, sulle potenzialità che l'O.D. clinico presenta attualmente nel rispondere alle sfide che il c.d. "Terzo settore", realtà socioeconomica di fondamentale rilievo nelle società contemporanee, si trova a dover fronteggiare, pena il pericolo di una sua drammatica crisi involutiva.

D. Patruno, descrivendo in *Un caso di intervento di O.D. con la matrice psicosocioanalitica in una PMI imprenditoriale-familiare* le specificità della relazione consulenziale nelle imprese a conduzione imprenditoriale, ci mostra un'altra delle particolari declinazioni dell'approccio clinico allo Sviluppo Organizzativo.

D. Dalla Valle, in *Vertice istituzionale e consulenza organizzativa: un'ipotesi* prende una strada impegnativa, ma molto promettente, che esplora un tema rimasto spesso in ombra nella letteratura di riferimento; quanto e come l'attenzione a quello che potremmo indicare come "campo istituzionale" che sottende alla vita delle organizzazioni

può essere di aiuto ai tentativi che le prassi d'intervento – come lo Sviluppo Organizzativo – fanno per influenzare i processi evolutivi delle organizzazioni stesse.

Procedendo sulla strada della riflessione teorica, F. Liuzzi in *Intersezioni. Organization Development, Gestalt, PSOA*, propone un confronto tra l'O.D. clinico sviluppato dalla psicosocioanalisi italiana e la Gestalt, che non solo ha segnato uno dei punti di origine dello Sviluppo Organizzativo, ma che attualmente ne costituisce uno dei filoni più vitali.

Prima delle consuete rubriche, pubblichiamo infine il breve epistolario – è stato intitolato *Conversando* – in cui G. Varchetta si è trovato a dialogare con due amici e colleghi, oltre che collaboratori assidui della nostra Rivista, intorno ad un sentimento che lo accompagna da tempo, relativo alla difficoltà per le discipline dell'organizzazione di confrontarsi attualmente con il pensiero clinico e, forse ancor più drammaticamente, con una riflessione intorno a ciò che è oggi *umano*.

Avvertiti della natura della sfida rappresentata dalla realtà attuale delle organizzazioni contemporanee, ci auguriamo tuttavia che il nostro lavoro, pur nei limiti di una proposta narrativa e interpretativa del tutto ancora aperta, possa contribuire ad un avanzamento, nello sguardo dei *practitioner*, della capacità di considerare la relazionalità una delle note costituenti e non riducibili di ogni sentimento di “cittadinanza organizzativa”.

Dicevamo infine delle rubriche.

Immagini interpreta fotograficamente il senso di questa monografia, mentre *Recensioni* testimonia alcune – ahimè solo alcune – delle letture oggi disponibili al lettore sui temi con cui si confronta la psicosocioanalisi.

Cantieri, alla sua seconda uscita con questo titolo, apre una nuova finestra sui gruppi di ricerca attivi in Ariele. Il tema è quello del “sogno sociale”, cioè dei modi con cui attualmente la psicosocioanalisi sperimenta ed elabora i contributi che il pensiero onirico può dare allo sviluppo di consapevolezza e creatività di gruppi e organizzazioni.